

6. RICCI A TORRICELLI.

4 FÉVRIER 1645.

[Discepoli di Galileo, t. XLII, f° 84.]

...Se le sue occupazioni gliel permettono, la prego a volere applicare un poco su quel metodo, che io quivi sono andato indicando al meglio, che ho saputo, perchè sarebbe altra cosa, che quello insegnato da Monsù de Fermat nell' *Appendice de Maxima et Minima*. Quanto alle figure piane cammina egregiamente a mio parere. Resta di vedere qual sia il massimo cono isocelo in un altro cono isocelo iscrivibile, il quale io dissi esser l'équicrura nato dal massimo triangolo iscritto nel triangolo *per axem* del cono (¹). Finora non so, se vero sia, nè come si dimostri.

Accludo qui il trattato de *Synerescos et Anastrophe* (²), che precede all' *Appendice* monstratale dal P. Mersenne, non solo per l'ordine della dottrina, ma per la dignità della materia e per la leggiadria del metodo, che insegna quivi. Vedrà ella in effetti che io non m'inganno in questo. La scrittura è piena di errori derivati, penso io, dall' essere stata copiata e ricopiata più volte. Emendai quasi tutta la mia copia con fatica non ordinaria, essendo fuor di misura trasfigurata. Sentirà nell' acclusa lettera del Padre Mersenne (³) quel che dica egli di tale scrittura....

(¹) Non seulement Fermat, mais aussi Roberval se mêlait de telles questions (t. I, p. 155-157, 167-170; t. II, p. 6, 56, 243, 246).

(²) Intitulé dans nos manuscrits: *Analytica eiusdem methodo investigatio et imprimé sous le titre Methodus de Maxima et Minima* (t. I, p. 147-153). Cf. l'Introduction ci-avant.

(³) Tome IV, p. 86.